

# IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. III

Abbonamenti

Un anno L. 12.—

Un semestre 6.—

Un N. separato C. 5 — arr. C. 10

I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministrazione.

Direzione ed Amministrazione  
UDINE  
Via Sarcognana N. 13.

10 Novembre 1889

## SOMMARIO POLITICO.

Udine, 9 novembre.

Un incendio che cammina. — Un re che finisce. — Grecia insubordinata. — Popoli che non vogliono protettori e padroni. — Fuoco sotto la cenere. — Pace o Guerra? — Italia e Francia. — La parte del Gatto. — Desideriamo una amnistia.

Un principio d'incendio, del quale difficilmente per noi si potrebbe misurare l'estensione, è scoppiato in Serbia. Il popolo ha risposto alla rivolta alle ingiunzioni di disarmo, ed il governo s'affrettava a soffocare la rivolta con un lussuoso di misure repressive, che per il momento, forse darà gli stessi risultati. L'autorità di re Milan però ne sortirà scossa talmente, che non ci sorprenderemo punto di vederlo tra breve costretto a far le valigie.

L'alta Albania, la Macedonia e l'Epiro cominciano a gridar forte, all'orecchio della sorda Europa, le loro tendenze ad aggregarsi alla madre Grecia.

In Bulgaria ed in Rumenia si cerca dai governanti di agglobare quei paesi al carro dell'Austria, poco fidandosi del russo protettore. Ma colà pure le popolazioni sentono prepotente il bisogno di vivere senza protettori come senza padroni.

La Bosnia e l'Erzegovina appaiono tranquille sotto il dominio della nostra buona aquila. Se però vogliamo tener conto del carattere di quelle popolazioni, poco ci affida quella tranquillità apparente. Potrebbe il fuoco covar colà pure sotto alla cenere.

Né le ripetute assicurazioni di pace, da parte di ministri e di diari ufficiali od ufficiali di Russia, d'Austria e di Germania, ci sembrano garanzia bastante a credere che tutte le grandi potenze d'Europa siano di pace desiose e convinte.

Gli apprestamenti guerreschi son dappertutto spinti con alacrità tale, da farci persuasi come da una parte e dall'altra, si parli di pace soltanto, perchè non si è ancor pronti alla guerra.

La stagione cui si va incontro forse ci promette qualche mese di tranquillità relativa, ma è di che temere che le prime aure di primavera possano essere salutate dal rombo del cannone.

E qui sorge spontanea quell'antica domanda: che farà l'Italia? quali impegni ha dessa colla Germania e coll'Austria?

Si vorrà farci credere che in taluni colloqui nostri si intraveda probabile un conflitto tra Italia e Francia, nella primavera?

Su che s'appoggiano esse, queste previsioni? Non v'ha, che per noi si sappia, alcunché nelle relazioni diplomatiche tra il nostro ed il governo francese, che possa accennare ad una anche lontana rottura. Né ci sembra che Francia, impegnata in lontane e poco felici avventure, possa pensare a cercar nuove brighe in Europa, almeno per ora.

Dunque? Dunque naturale il sospetto che, data la verità delle previsioni suaccennate, possa l'Italia essersi impegnata a fare la parte del famoso gatto, cavando le castagne dal fuoco per conto di messer Bismark.

Tutto è possibile; ma noi non crediamo che si sia a tal punto. E per solo debito di cronisti abbiamo queste voci registrate, colla fiducia di vederle smembrate.

## L'on. Baccelli e La Minerva.

I molti articoli che lo sciasì sul *Popolo* contro il trasformismo e di natural conseguenza contro il Governo d'oggi che ne è l'incarnazione viva e verde, spero che valgano a provare la mia fede politica che è fede decisamente contraria all'onorevole Depretis e a tutte le solidali nove muse. Come tutti gli avversari convinti dell'attuale Gabinetto, stimo anch'io che sia opera lodevole qualunque pubblicazione che valga ad aumentare la sfiducia del paese — se pur ve ne sia bisogno — contro il Depretis.

Fatto questo preambolo necessario, entro senza più nell'argomento.

Non è il caso qui di criticare l'opera di una delle nove muse dell'onorevole Baccelli. Il ministro attuale di pubblica istruzione deluse le lunghe e giuste aspettative del paese. Venuto al Ministero come un Messia, egli è nel pericolo di cadere e la giustizia popolare gli darà norme di Giuda.

Si dice che uno dei disegni di legge che primi saranno presentati alla discussione nella prossima riapertura della Camera sarà quello sull'istruzione superiore.

Ora *La Minerva*, Rivista quotidiana della pubblica istruzione che si stampa in Roma, critica severissimamente quel disegno di legge e a suffragare la critica porta questi argomenti: « Che il Baccelli dica che si compiaccia spesso dell'adverbio « romanamente », che stando alla *Minerva* (quella di matrone s'intende) rimette di tasca sessantamila lire all'anno e perde la clientela di medico. »

Dopo aver argomentato sul « romanamente » e sulle sessantamila lire, la Rivista citata è tratta « necessariamente a concludere, che se l'on. Baccelli rimane ancora alla *Minerva*, non è già per giovare alla Istruzione Pubblica, cui il suo pensiero è troppo lontano, ma perchè se egli discendesse oggi dal ministero, nulla lascerebbe dietro di sé, non una legge (dopo tanto rumore) segnata del suo nome. »

Se non sa lasciare nulla, peggio per lui!

*La Minerva* non vuole che il Baccelli rimanga se si concede l'ambizione di cadere sopra una legge e per privare la negattiva la Rivista mette il ministro colle spalle al muro con questo dilemma: Dice in tutto così: « O Baccelli si crede utile al paese, e allora non si lagni di ciò che perde, o non si crede utile e allora se ne vada. Ma Baccelli è ambizioso e quindi rimane. »

E aggiunge due motivi: primo, se trionfa il ministro non vuol dire che la legge sia buona; secondo, se il ministro vince, « non serba quella popolarità che a tutta di orpello si era formata. »

Dopo i motivi vengono altre considerazioni politiche, per le quali *La Minerva* conchiude: « una colpa essere nel rigetto, non merito nell'approvazione della legge. » E fuori dei partiti chiede la Rivista, e si risponde che il Baccelli con questa legge ha pensato al tutto prima di pensare alle fondamenta, e per questa ragione la legge è inopportuna e non risolve niente.

E qui è prezzato dell'opera copiare tutto un periodo che dice così: « La miglior prova che nella sua mente non fu mai questo disegno (un disegno pensato), è che venuto al Ministero, cacciative gli uomini che non gli piacevano e che via via gli si mostravano avversari, dirottato l'edificio, egli non ha saputo ricostruire; e non ha creato lui, ma ha lasciato nascere, afforzarsi, una burocrazia

intollerante peggiore assai della prima, perchè senza dottrina, senza esperienza, senza capacità d'indirizzo. »

« Non si trattava di onorare un braccio e una gamba; si trattava di ricostruire il corpo tutto intiero. »

E conclude: « Trionfi, e non avrà fatto nulla; cada, e nessuno riconoscerà che egli sia caduto per qualche cosa. Tutti al più diranno: « Ha fatto bene a cadere. »

« Lo diranno soprattutto i maestri elementari, che non gli chiedono più che cosa abbia fatto o voglia fare per essi. »

Come la critica al ministro riconosco giusta per ciò che riguarda i maestri elementari, così non posso affatto plaudire alle invettive poco giustificate contro la legge sull'istruzione superiore.

È la prima legge veramente liberale e utile al paese che il ministro Baccelli abbia presentata e nessuna prova migliore vi sarebbe di quanto io asserisco, l'averla il Depretis — cioè il nocchiero più esperto nell'onde pericolose del Parlamento — anteposta a tutte le altre leggi. Depretis ha fittato il vento che tira a lui poco o punto favorevole, ha tratto dall'oblio una legge liberale e con questa o su questa ha deliberato vincere o morire. Non ignora più nessuno gli artifizii, i maneggi politici del Depretis; e se egli teme cadere per i propri errori, vuol darla ad intendere che cade difendendo una legge liberale. Ed è ormai fuori di dubbio che le dichiarazioni del Depretis — more solito — disdichino le dichiarazioni del Presidente del Consiglio fatte nello scorso maggio.

Senza entrare in altre considerazioni nel merito della legge dimostrata utile anche dal relatore on. Berio, possiamo dormir tranquilli che la legge è informata a principi liberali. *La Minerva* getta in viso al Baccelli la taccia di « romanamente ambizioso. » Il mondo pur troppo è un miscuglio di bene e di male, e — come canta Fazio degli Uberti nel *Libro del Dittamondo* —

Il mondo è come un bosco,  
Plan di serpenti e di fieri animali  
E ciascun porta il variato toco  
E noi siam tutti mobili e mortali  
Onde vegliar conviene e stare attenti  
Per saperai guardar dalli lor mali  
Se il primo guardo e de' nostri parenti  
Padre avesse provveduto a questo,  
E ci vedrebbe liberi e contenti.

Poco seria è l'opposizione quando si viene a discutere i lamenti del Baccelli per le sessantamila lire all'anno che rimette di tasca facendo il ministro. Poco seria, perchè un lamento uguale da molti altri ministri noi abbiamo già udito; e poi credo io che sia da lodare nel Baccelli la dichiarazione che fa di rimetterci stando alla *Minerva*, perchè vi hanno dei deputati (e non pochi) i quali sfruttano la deputazione per mezzo di titoli d'avvocato o di professore.

Io credo che Baccelli possa ritenersi utile al paese e anzi appunto per l'ambizione che lo rode deve crederci tale e ciò non implica affatto una dichiarazione di perdita materiale.

Lo specioso argomento che porta *La Minerva* per giudicare inopportuna ed inutile la legge sull'istruzione superiore, l'argomento cioè che bisogna provvedere prima alle scuole ed ai maestri elementari, vale quel che vale.

Stanno d'accordo, pienamente d'accordo che ai maestri elementari, a codesti apostoli, sia

dovuta una retribuzione più equa, e siamo d'accordo nel biasimare il Baccelli che tanto promette per non mantenere nulla; trincerandosi dietro l'assunto di una condizione finanziaria, che permetteva però tanto appannaggio a chi già aveva ereditato molte ricchezze dal padre.

« Si trattava di ricostruire il corpo tutto intero. » Adagio, Biagio. Il Baccelli non ha voluto pensare ai maestri elementari e noi gli facciamo appunto severo di ciò; ma se pensa all'Università, non so perchè avremmo a biasimarlo. O tutto o niente vuole *La Minerva* ed io non esito a dichiarare che fra linea e linea dell'articolo in parola vi si legge lo sfogo dell'animo esasperato di un maestro elementare, tanto più che questa bedenetta *Minerva* non tratta in otto pagine che di quei disgraziati. Bene, ripeto, io son coi maestri in quanto riguarda il miglioramento della loro condizione. Siano essi cortesi di venire a me per elogiare la legge sull'istruzione superiore. Facciamo anzi voti perchè venga approvata e chissà che il buon Dio e l'agitazione legale non valgano a far provvedere anche ai maestri elementari.

Non avrei voluto poi udire *La Minerva* censurare il Baccelli per il congedo che diede alle vecchie cariatidi del ministero, non appena gli fu dato entrarvi. Quell'atto raccolse l'approvazione di tutti e non so perchè non possa raccogliere quello pure della *Minerva*. Forse perchè questa è di carta, mentre l'altra è di mattone?

Io credo che anzi di arrecare alcuna forma alle scuole, ai maestri elementari sia necessario che siano riformati molti consigli comunali che ricevono ancora l'imbecillità dal prete, da questo schifoso rettile.

Io vorrei vedere se la maggioranza dei maestri elementari sia veramente liberale ovvero nera, reazionaria; e se le garbate marastine facciano più catechismo o grammatica e storia patria nelle scuole ad esse affidate.

Signori della *Minerva* credete pure che nei villaggi il prete dispone quasi come per lo passato. Schiacciatelo, schiacciatelo! È un verme. Questo io penso e credo esser nel vero.

C. F.

## ORIGINI DEL PAPATO

VI.

Gli ispettori (vescovi) della chiesa istituiti fin dal tempo degli apostoli erano eletti dal popolo e coadiuvati da tre altri ispettori della stessa provincia. Le cause venivano trattate nel luogo, e mai succedeva l'appellazione da un metropolitano all'altro. Ma per le cose narrate i papi cominciarono ad allargare le mani e ad arrogarsi una autorità al di là dei termini concessi dalle leggi ecclesiastiche. I litigi particolarmente in Francia erano frequenti, e per fortificare ciascuna delle parti cercava di avere l'appoggio più forte ricorrendo a Roma. Queste appellazioni tanto detestate dalla Chiesa salvarono a tal numero nel secolo X dopo le false donazioni di Pipino e di Carlomagno d'accreditare cose veramente ridicole, per le quali si poteva arguire in quale stato di avvilimento morale trovar si doveva il povero popolo; mentre il clero smangiava tanto per le distinzioni dei titoli, degli abiti, e di altro indumento ecclesiastico, che poteva porre il postulante nel diritto di poter essere re e papa insieme nella sua provincia. Nel concilio di Reims, la venalità e l'avarizia era salita a tal grado che nel 900 i vescovi francesi adunati colà, stabilirono leggi e decreti contro le cause portate a Roma, volendo i governi allora che quanto di ecclesiastico e di civile si trattasse, venire deciso dal papa secondo re universale. — Le false decretali comparse come si disse nel secolo 8. attribuendo una sconfinata potestà ai papi, autenticarono tutte le esorbitanze di chierici intorno alle immunità e privilegi loro. Se Costantino fu il primo che permise alla Chiesa di acquistare beni stabili per devozione, 50

anni dopo l'avidità dei chierici era andata tant'oltre che nel 370 Valentiniano I. proibì loro di accettare legati neppur per via intermedia; legge molto lodata da S. Ambrogio e da S. Gerolamo. C'è nondimeno fu abolita in seguito; e i chierici vanteggiandosi della superstizione altrui non solo arricchirono, ma attribuirono alle loro ricchezze, idee di santità e di possesso divino e ne dedussero la conseguenza che fossero inviolabili. In tal modo venne a poco a poco istituita la teocrazia ebraica e il sistema feudale al governo della chiesa di Cristo, i papi ed il clero introdussero le decime e le primizie che i laici dovevano pagare, le esenzioni dei tributi a favore degli ecclesiastici, pretendendo che i beni loro erano beni di Dio e per conseguenza non potevano essere gravati dai governi secolari. E in tal modo acquistando sempre e nulla contribuendo alle pubbliche fazioni, la Chiesa esorbitantemente arricchiva; impoveriva lo stato; languivano le arti e l'agricoltura, e la superstiziosa sommissione delle infelici nazioni, massima la Germania, che professava un culto divino verso i suoi dèi o preti. Il Cristianesimo si fuse nel druidismo papale, che fece scaturire una mistura di culto barbarico che aveva dai primi tempi della sua fondazione solo il nome e le apparenze, ma che in sostanza non era altro che pretta idolatria verso il sacerdozio.

(Continua).

## DALLA PROVINCIA

Ci scrivono da Palmanova in data dell'8 corrente.

« Oggi a mezzogiorno scoppiarono le prime mine di esperimento per la demolizione delle opere fortificatorie di questa memorabile piazza. Fu atterrato qualche parapetto di pietra tra la fossa e la strada di circonvallazione e precisamente nella località detta *Castelletto*. Da oggi data quindi la prima demolizione di questa fortezza, costruita con tanta cura dalla Serenissima, e che Napoleone voleva fare la prima in Europa e congiunta al Mare (Memoria del visere Eugenio!).

Così resta aperta una breccia (dal collo di Buttrio e dai monti di Clivale alle lagune) di 20 chilometri, e verso questa indifesa frontiera il Governo non dimostrò altra cura che d'abbattere questa vecchia fortezza costruita dai Veneziani, sopra piano proposto da Giulio Savorgnan, e per assicurare il loro Stato ed il restante d'Italia contro i Turchi ed Imperiali. — La questione dei locali governativi, che erano tenuti in affitto dal sig. Nicolò Piai, è terminata, avendo questi fatta regolare consegna nei giorni 3 e 4 corr. Una importante industria, anzi la regina delle industrie quale è quella della seta, ha ricevuta qui una ferita non lieve. Il sig. Piai acquistava qui nella stagione dei bozzoli non meno di 100 mila Rifi, un terzo dei quali importato dal limitrofo impero. Tanta quantità di bozzoli serviva ad alimentare le filande di Palma, Venzone e San Martino.

Fecce una certa sorpresa il vedere il *Giornale di Udine*, il cui direttore è anche segretario della Camera Commercio, inserire integralmente le corrispondenze da Palma e portanti la sigla L. Dico meraviglia perchè come segretario della detta Camera doveva ricordarsi d'aver firmato il certificato 15 Settembre p. p. n. 411 rilasciato al sig. Piai e che veniva ad apprezzamenti alquanto diversi, anzi del tutto opposti, da quelli messi innanzi dal prefato corrispondente. Ad ogni modo la questione, la quale secondo taluni minacciava di mettere sottosopra l'intera città, è finita, sia pure con la rovina qui di una industria e col danno irreparabile d'un intelligente industriale che dava lavoro a 200 operaje.

L'amministrazione militare che aveva fatto conoscere al sig. Piai che dietro sua domanda gli sarebbe stato concesso in affitto un altro locale, non appena egli presentò l'istanza nel bollo relativo gli fu risposto

che d'ora innanzi non gli sarebbe stato concesso dall'erario verun locale.

Quanto guadagnar ci possa in prestigio il Governo in questo mutar di divisamento nel breve periodo di 24 ore, io certo non lo so, e nella mia pochezza di mente non arrivo a comprenderlo. Se però fossi nei panni del Piai vorrei levarmi il capriccio di saperlo dalla bocca di S. E. il Ministro della Guerra.

## CRONACA CITTADINA

**I Municipi di Udine e le tasse.** Ogni anno i bilanci si sono votati dal Consiglio Comunale nei mesi di settembre ed ottobre. Quest'anno, il consuntivo ed il preventivo, quantunque stampati da parecchie settimane, sono ancora da portarsi al Consiglio e siamo in Novembre. È probabile che per la prima volta si ricorra all'esercizio provvisorio. Come era stato previsto dall'antecedente amministrazione, havvi un disavanzo di circa 50 mila lire che conviene far fronte con un nuovo salasso, e l'assessore per le finanze sta anatomizzando da quale vena converrebbe meglio far ispicciare il sangue. Lancetta, catinella e fascia rossa sono sempre pronte per assalire il gramo contribuente, che per pazienza la fa da maestro all'asinello. Quando il Comune sarà chiamato, fra due o tre anni, a soddisfare agli impegni assunti per le nuove linee ferroviarie, il disavanzo andrà al galoppo alle 90 mila lire. Chi a debiti ha creduto, vuol dire la piazza e quindi anche l'aumentarsi dei passivi potrebbe appellarsi ricchezza. Queste cose, beninteso, le conosceva anche la precedente amministrazione, la quale, quando s'invocavano feste, spettacoli per l'esposizione e l'inaugurazione del monumento, faceva la taccagna per le sue buone ragioni, ma poscia, assordata dal grande vocio, fu costretta a dar un calcio alla spilorceria e a prodigare migliaia di lire in feste, pranzi, gettando, per contentino, sulla bilancia le 4 mila lire per gli esperimenti elettrici. Oggi il buon Pantalone è chiamato, *more solito*, a pagare lo scotto.

Nuove tasse attendono dunque il povero contribuente, quantunque questo si trovi già coperto dalla festa alla calagna d'emplastri, essiccanti e sanguisughe che gli empirici economisti della giornata paternamente gli applicarono. Il Governo ha riversato il riversabile sui poveri comuni e questi per far fronte alle tante spese della civiltà imposte, sono chiamati a tosare di seconda mano il già abbastanza scarnificato gregge. Sembra che si sia gettato l'occhio sulle vacche, aumentandosi così il dazio sulle carni. Un po' alla volta distoglieranno anche dal mangiar carne (com'è avvenuto pel uso del sale nelle campagne), a beneficio, ben inteso, degli Ospitali, dei Manicomii, degli Ospizi Marini, delle Congregazioni di Carità, e la scrofolite e la pellagra andranno a braccetto. I Comuni devono rincarare la dose dei balzelli per non fallire, e vetture e domestici, esserciti, famiglie, cani, generi di prima necessità ed anche di lusso, tutto è colpito per stare in bilancio. Perfino i morti prestano il loro contributo.

Non sappiamo perchè non siasi pensato ancora alla tassa sui gatti, sugli acelli, sulle campane e sugli strimpellatori di piano forte.

Il Governo fa come padre Zippata, predica bene e razzola male. Tassa e lascia tassare ciò che serve di alimentazione, mettendo, con altre parole, a contributo anche i globuli sanguigni; vende il sale che, a lui costa niente o quasi niente, a cent. 55, il chilogramma, e mentre, sta come cane di governo « la legge è uguale per tutti » la Sicilia è esente dell'imposta sul sale. L'imposta unica progressiva che dovrebbe sostituire le molteplici tasse, esentando chi ha appena il sufficiente per vivere, è sempre di là da venire.

Eppure la detta imposta, se applicata, e l'abolizione degli eserciti stanziati, le due sognate riforme della democrazia — potrebbero far dell'Europa un'America, dando il

materiale benessere alle popolazioni e scongiurando la questione sociale che come nembo minaccia il vecchio mondo. Il *Giornale di Padova*, organo ultra moderato, un giorno esca a proporre di mandare alla Camera dei cittadini che si facessero fautori della imposta progressiva. La sua proposta cadde, come tante altre, imperciocché v'è sempre una mia nel deplorare ed imprecare ai mali presenti, e quando trattasi di valersene dei mezzi che le istituzioni ci forniscono per por mano al rimedio, alla folgore della parola, al lamento del sofferente subentrano lo sberleffo, la fiaccona. Beninteso che queste sono idee da matti — almeno così sentenziano i savii; ma senza i matti l'umanità andrebbe ancora in parrucca, in brache corte, col cappello a tre punte in una mano e coll'altra sull'incruento spadino.

Dalla gentile e patriottica Milano, ci si manda la lettera che segue e che siamo ben lieti di pubblicare.

E tantopiù volentieri la facciamo inquantochè nella sua lettera del 6 corrente il distinto nostro corrispondente milanese, tiene parola di una certa *frecciatà* al nostro giornale, perchè *altra volta poco benevolmente si esprime circa al voto femminile*.

A giusto diritto orgogliosi che uno scritto sul *Popolo* pubblicato, abbia potuto offrir tema di discussione in una eletta e ragguardevole assemblea, preme però a noi il dichiarare che quel tale scritto a cui si allude nell'accennata corrispondenza, non fu giamai pubblicato se non in omaggio al principio della libertà d'opinione.

I redattori del *Popolo* sono perfettamente d'accordo con le idee propugnate dalle egregie persone che compongono il Comitato della *Lega protettrice degli interessi femminili*.

Tali idee infatti sono parte del programma della democrazia: egli è perciò che non potrebbero non essere le nostre.

Codesta dichiarazione valga pertanto a dissipare un equivoco che non ha ragione alcuna di sussistere, affermando in pari tempo un convincimento già da lunga pezza radicato negli animi nostri.

*Lega protettrice degli interessi femminili*

Milano, 6 novembre 1883

On. Direzione del giornale IL POPOLO,

La Lega promotrice degli Interessi Femminili nell'occasione che i Comizi popolari domanderanno per tutta Italia l'allargamento del suffragio amministrativo, nella sua adunanza del 4 corr. ha votato il seguente ordine del giorno:

«I sodalizi femminili di Milano, riuniti nell'assemblea promossa dalla *Lega per gli Interessi Femminili*, affermando il diritto della donna di partecipare alla vita pubblica, dichiarano che essa sia frattanto ammessa al voto amministrativo diretto ed incaricano il Comitato della *Lega* stessa, di procurare che nei Comizi indetti per l'11 corr. ed in ogni successiva manifestazione, codesta urgenza sia riconosciuta e propugnata.»

La *Lega* invita la stampa liberale italiana a render pubblica tale deliberazione affinché le decisioni del Comizi, per quanto riguarda il voto della donna siano affermazioni chiare ed esplicite, mantenendosi così coerenti alla decisione del Comizi di Roma 1881, ed all'ordine del giorno votato dal Congresso Democratico di Bologna, essendosi sempre verificato che le affermazioni generiche non tolsero nulla ai pregiudizi di esclusione e di inferiorità che attualmente informano la condizione civile della donna.

Il sottoscritto Comitato prega S. V. a voler pubblicare nel suo reputato giornale quanto sopra e Le perge intanto i più vivi ringraziamenti.

Il Comitato Esecutivo

A. M. MOZZONI. — P. SCHIFF. — N. BRAZZESI.  
— V. NEGRI — G. POZZI.

C. LAZZARI Segretario.

Il busto di Itala Cella è destinato a non essere collocato nel posto decretatogli dalla cittadina rappresentanza. Si comprende molto bene che qui vi sono delle autorità che sanno farsi interpreti scrupolosamente del volere dei governanti, e di una politica che non suona no all'alleanza, ma vassallaggio: il più umiliante all'Austria. E forse con una simile scienza di stato, che intendesi lavare l'onta di Lissa e Custoza? Alla collocazione del detto busto sotto il loggiato San Giovanni faceva dapprima ostacolo la scritta di «Trento e Trieste»; oggi essendo stata diplomaticamente tolta, s'è trovato un altro pretesto: che sulla colonna vi sta incisa l'aquila bicipite rovesciata, colla quale l'egregio scultore intese simboleggiare il glorioso fatto d'armi del Caffaro. Oggi mette tanto sgomento alle autorità nostre la scritta «Trento e Trieste» e sino al 1868 le donne italiane portarono il nome di Venezia inciso sui braccialetti, sugli anelli, così pure quello di Roma sino al 1870. Nulla vale che sul piedestallo del monumento in questi giorni innalzato a Verona al cantore dei Sette Soldati e del Canto Politico vi sia un'aquila bicipite rovesciata. Ben'inteso che l'aquilotto bicipite che sta qui scolpito sulla base del monumento della Pace infame, quello sì che deve essere rispettato. E pensare che quando Sant'Agostino fu qui nel 1876 faceva tanto bene l'occhio di trigliata Cella ed ai suoi amici radicali, dispensando sorrisi, strette di mano frasi dolci e lusinghiere che lasciavano trapelare l'idea d'una politica alquanto diversa dalla presente; ma allora trattavasi di valersi delle forze dei radicali per vincere i moderati rimasti fedeli alla propria bandiera e gettare pietosamente un manto sui trasfughi di destra, adoratori del nuovo sole, onde non si presentassero alle turbe nella loro vergognosa nudità. Se i radicali di qui non avessero mosso in contro al Depretis nel 1876 con banda, fiaccone e torcia a vento, egli avrebbe fatto il suo ingresso in città in una modesta carrozzella, seguito dalle sole autorità e fra i sorrisi sardonici dei moderati.

A questa politica, che offende la dignità nazionale, che in Campidoglio fa coprire un quadro rappresentante la memoranda battaglia di San Martino, che a Udine impedisce l'inaugurazione d'una lapide, la collocazione d'un busto, deve ribellarsi la coscienza di quanti pugnano per la patria.

Una parola di ringraziamento dobbiamo al *Giornale di Udine* per la risposta cortese che diede al nostro articoluccio sull'emigrazione. Qualche maligno ci osserverà che con questo ringraziamento palesemo che non siamo avvezzi ad essere trattati con garbo. Veramente alle Grazie, ammettiamo, di non aver fatti soverchi sacrifici. Il nostro confratello non si dichiarò tenero degli eserciti permanenti e vorrebbe utilizzare i soldati nei lavori delle strade, della ferrovia, dei canali.

In fondo infondo riconosciamo che non havvi un certo disaccordo di vedute sull'emigrazione, e conveniamo che molto il Governo potrebbe fare per mitigare le conseguenze della stessa redimendo p. e. la tanta laide incolte. La cortesia del *Giornale di Udine* ci spinge a far un raffronto col villano linguaggio della *Patria del Friuli* che rispondeva ieri ad altro giornale con un articoluccio in cronaca intitolato «*Bambin giornalista*». Quando un diario ufficiale scende a tanta trivialità di linguaggio, convien dire che gli affari vanno maluccio e che la pagnotta corre serio pericolo.

Una parola d'encomio tributiamo al cav. Marco Volpe che aprì nei propri locali in Chiavris una cucina economica. Ivi si vende la minestra a 10 centesimi e la misura è di tre quinti (600 grammi). Il nostro giornale fu caldo propugnatore di sì benefica istituzione e nel rallegrarci di vederla alla fine attuata anche qui per iniziativa privata, auguriamo al signor Volpe ch'essa si risca e s'abbia egli le benedizioni dei poveri e degli operai che potranno procurarsi una scodella di buona minestra col dispendio di una sola palanca.

A Sulmona, grazie all'interposizione del ministro Genala, fu suggellato l'accordo fra i deputati Cappono ed Angeloni. I due onorevoli da lungo tempo erano divisi e in un disaccordo personale che le ultime elezioni avevano accentuato. Non si può che lodare un ministro il quale, con voce da basso profondo, canta a due deputati «pace e gioia siano con voi»; ma peccato che colla logica si proceda a sgimbescio, e quello stesso che a Sulmona è trattato da amico da un consigliere della Corona, in Friuli sia spinto nei suoi passi da un agente del Governo.

Il gelso di Via del Gelso, stanco per gli anni di starsene ritto, vuole a laggiarsi al suolo. Comprende che spiri un vento albericida, e preferisce morir di morte naturale, anziché morir ammazzato. I suoi confratelli in ombria, preoccupati del macabroso domani, gli danno il vale, ripetendo *hodie mihi cras vobis*. In questi tempi trasformisti è molto che gli sia concesso morir gelso, ma forse glielo sarà per benemeranza d'aver fatto mangiar la foglia a tanto cavallaro.

Teatro Minerva. Sembra che abitudine di andare a teatro sia affatto perduta tra noi.

Ciò diciamo perchè il concorso del pubblico alle rappresentazioni della Compagnia Romana, anziché aumentare andò di sera in sera diminuendo. Perchè? Non lo sappiamo spiegare, tenuto calcolo della bontà dello spettacolo. La esecuzione infatti di quel gioiello musicale che è il *Crispino e la Comare* fu degna di encomio. E così dicasi del ballo *Arnaldo* a merito specialmente della distinta coppia danzante. Tuttavia noi crediamo che il pubblico udinese vorrà infine incoraggiare col suo concorso gli sforzi dei bravi artisti della Compagnia.

Questa sera la *Figlia di Madame Angot*.

## FATTI VARI

La Fortuna per Telegrafo. Si dice che la fortuna è cieca, ma si potrebbe aggiungere ch'è altrettanto bizzarra. Una delle ultime obbligazioni del Prestito di Genova, 1869, vendute dalla ditta Fratelli Casareto di Rancasco, fu appunto quella che nell'estrazione del 2 corr. guadagnò il premio di lire 80.000. Il fortunato vincitore è il dottor Giuseppe Vescovali di Parma, al quale la ditta Casareto s'affrettò a partecipare telegraficamente la fusta novella della serie toccata alla cartella da lui posseduta contraddistinta col N. 56.463. Sembra, del resto, essere un'abitudine, per clienti della ditta Casareto, di ricevere simili notizie consolati: basti dire che nel corso dell'anno questa Casa notificava telegraficamente tante vincite agli interessati per la complessiva somma di lire 700.000.

Sappiamo che, per ben chiudere l'anno con qualche cosa di formidabile nell'ordine delle consolazioni telegrafiche, la stessa ditta Casareto di Genova, incaricata da l'emissione generale della Lotteria di Verona nel giorno d'estrazione dei 50.000 premi per due milioni e mezzo di effettivo (già depositati alla Cassa di Risparmio di Verona) notificherà per telegramma ufficiale diramato in tutta Italia le più cospicue vincite.

B. De Faccio, gerente respon.

## INSERZIONI A PAGAMENTO

### FUORI PORTA VILLALTA

si vendono all'ingrosso vini bianchi e neri, confezionati con uve fine nazionali, a prezzi discreti.

Aceto puro vino da L. 18 a 24

MARIA DEL MISSIER COZZI.

## INSERZIONI A PAGAMENTO

**Liquore depurativo di Pariglina**

del Prof. Pio MAZZOLINI di GUBBIO e preparato dal Figlio  
ERNESTO unico erede possessore del segreto.

Adottato nelle Cliniche - Brevettato dal Governo - Premiato dal Ministero  
d'Industria e Commercio - Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie scrofolose, erpetiche, celtiche, artritiche e nello scorbuto e l'infaticismo, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti successi della Pariglina di Gubbio che promovendo una maggiore attività nei processi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera combatte e debella queste, moleste e pericolose infermità. Illustri Clinici quali il Mazzoni, Ceccarelli, e Laurenci di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa, Peruzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo raccomandano. La Pariglina di Gubbio oltreché è il più utile dei depurativi è anche il più economico, perchè racchiude in poco volume molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di diffidare da pericolose imitazioni e preparati omonimi che nulla hanno che fare con la rinomata Pariglina di Gubbio.

Unico Deposito in Udine **Farmacia Bosero e Sandri**

Prezzo Bottiglia intera L. 9 e mezza L. 5.

## STABILIMENTO BALNEARE

fuori Porta Venezia.

Prezzi: Per un bagno caldo in vasca solitaria  
1<sup>a</sup> classe L. 1 — 2<sup>a</sup> classe Cent. 60.  
Doccia in gabinetto particolare c. 40 —  
Doccia con apparato frigorifero c. 60.  
Per un bagno nella grande vasca da  
nuoto c. 50.

Nel Caffè-birreria vini scelti, birra di Re-  
sutta e Graz, bottigliette, giardinetti.

PRESSO L'OTTICO

## GIACOMO DE LORENZI

Via Mercatovecchio

si trova uno svariato assortimento d'oggetti  
d'ottica, di microscopi completi per ingran-  
dimento da 50 a 750 e servibili tanto per gli  
esaminatori di farfalle e seme bachi, come  
per gli studiosi di scienze naturali e per di-  
lettanti di micrografia.  
Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti  
alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

## REALE STABILIMENTO FARMACEUTICO

ANTONIO FILIPPUZZI

«AL CENTAURO» IN UDINE

### Polveri pettorali Puppi

#### Specialità dello Stabilimento

Sciroppo di China e ferro.  
Sciroppo di Bifosfolato di calce e ferro.  
Sciroppo di Bifosfolato di calce.  
Sciroppo di Catrame alla Codeina.  
Sciroppo Tamarindo Filippuzzi.  
Sciroppo d'Abete Bianco.  
Elixir di China, tonico febbrifugo.  
Elixir di Coca, ristoratore delle forze.  
Elixir Gloria, ridostituente e stomatico.  
Polveri pettorali Puppi contro la tosse.  
Polveri diaforetiche nei cavalli.  
Polvere conservatrice del vino.  
Acqua Apaterina, per la conservazione della bocca.  
Odonalgico Pomati, contro il dolore dei denti carati.

Gran deposito di specialità nazionali ed estere.

Completo assortimento di apparati chirurgici.

Oggetti di gomma in genere e strumenti ortopedici.

Acque minerali delle primarie fonti italiane, francesi ed au-  
striache.

### Polveri pettorali Puppi

## MEDAGLIA

d'argento fino garantito con nastro  
e busta lire 4.50

di prescrizione Governativa, depositate dai  
Fornitori di Roma della R. Casa in occasione  
dell'inaugurazione del Monumento al Re Ga-  
lantuomo.

Per tale circostanza ve ne sono anche di  
Pachfong con nastro fino e busta

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLO ZARATTINI  
Via Bartolini e Piazza S. Giacomo. - Udine

## D'AFFITTARE

in Piazza Vittorio Emanuele  
gli ex locali della Banca Popolare Friulana

Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai  
sottoscritti: FRATELLI DORTA.

## Reale Stabilimento Farmaceutico

A. FILIPPUZZI

«AL CENTAURO» IN UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo  
preparato che combatte ed elimina ogni specie  
di tosse e che ormai è riconosciuto per la  
sua azione in tutta l'Italia, viene raccoman-  
dato ai sofferenti che con altri specifici di  
dubbio valore e di massimo dispendio ten-  
tano inutilmente la guarigione sprestando  
tempo e danaro. Per provare la validità di  
quanto qui si asserisce trascriviamo parte  
delle commissioni pervenuteci corredate dai  
più lusinghieri e meritali elogi.

Signor Antonio Filippuzzi - Udine.

Milano

12.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostre rinomate pol-  
veri Puppi le sole che incontestabilmente superano di  
gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.

Con stima

CAROLINA GABRINI PLEZZA

Signor Antonio Filippuzzi - Udine.

Torino

10.ma ordinazione.

Ho esitato completamente l'ultima spedizione che  
mi faceste dietro mio ordine proprio dei quaranta pac-  
chetti di polveri Puppi. Compiacetevi di spedirne al mio  
indirizzo altrettanti avendo sperimentata l'efficacia ed  
essendo dei clienti sollecitati per lo smercio.

Tutto vostro

ATTILIO CERAPOGGI

Signor Antonio Filippuzzi - Udine.

S. Remo

11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che  
trovo un benedico e sapiente rimedio contro la tosse  
superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti.  
Ho l'onore di salutarvi.

Vostro obb.mo

Antonio av. DORON

A queste fanno seguito moltissime altre con  
splendidissimi attestati di simpatia per l'ac-  
curata preparazione del suddetto medica-  
mento il quale viene esposto al tenue prezzo  
di una lira presso questo R. Stabilimento  
farmaceutico.

## Conserva di Lampone

(Frambois)

di primissima qualità alla Drogheria  
di F. Minisini Udine

## Stampetta et Comp.

(successori di F. DORON)

STABILIMENTO

## PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature

UDINE

Via della Posta Numero 10

## CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio ch-  
micamente puro preparato nel La-  
boratorio della Scuola Agraria Pro-  
vinciale di Gorizia. Si vende al prezzo  
di L. 8.50 al Chilogramma con istru-  
zione sul modo di usarlo. Esclusivo  
deposito alla Drogheria di FRAN-  
CESCO MINISINI in UDINE.